

martedì 10 luglio 2001

orizzonti

rUnità 25

mostre

**IL MUSEO DELLA PACE
CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE**

«No alla globalizzazione». Il Museo per la pace di Catania si schiera a favore delle nazioni più povere. E lo fa organizzando una mostra fotografica riguardante il movimento pacifista sudamericano *Senza terra brasiliani* che vanta milioni di aderenti e sostenitori. Scopo del movimento è quello di riconquistare i grandi latifondi usati per i pascoli alle multinazionali delle carni al fine di poterli utilizzare per coltivazioni i cui frutti potrebbero sfamare numerose famiglie. Le foto sono del fotografo Sebastiao Salgado. (fino al 15 luglio presso la sede Pro Loco).

pianeta

UNO SGUARDO SU TAIWAN. STRETTA TRA USA E CINA

Gabriel Bertinetto

Benché tempestivamente pubblicato dall'editore Franco Angeli nel pieno della crisi diplomatica-militare fra Usa e Cina, il libro di Lina Tamburrino, *Taiwan fra missili e computer*, non è un instant-book. Gli manca infatti quella buona dose di superficialità ed improvvisazione, che contraddistingue spesso i saggi partoriti in fretta e ridosso di un evento. Al contrario, lo scritto inquadra la questione taiwanese, con dovizia di particolari, nel suo complesso contesto storico e geopolitico. E aiuta il lettore a capire per quale ragione il destino dell'isola, che un tempo l'Occidente chiamava Formosa, sia strettamente legato al futuro dell'intero continente asiatico. Sullo sfondo di quello che per Taiwan è il proble-

ma numero uno, cioè il rapporto con Pechino, si staglia infatti il rimescolamento negli equilibri di forza, politici ed economici e strategici, inerenti al sistema Asia-Pacifico. Rispetto al recente passato, scrive la Tamburrino, riferendo il punto di vista prevalente fra i teorici cinesi, viene meno l'importanza che alcuni paesi dell'Asia sudorientale, tra cui Taiwan, sembravano detenere sulla base di una crescita economica tanto impetuosa da meritare loro il titolo di «tigri» o «draghi». Si prospettano ora scenari diversi, caratterizzati da un'incubente egemonia mondiale asiatica, nella quale però tigri e draghi da soli non avrebbero alcun peso sostanziale. Se tale primato dell'Asia si affermerà davvero, «sarà solo grazie al ruolo di due grandi

paesi come l'India e la Cina», si legge nelle ultime pagine del libro. E per quanto riguarda Taiwan, ciò significa che potrà avere «ancora un peso in Asia solo se accetterà di inserirsi nella sfera di influenza del grande paese cinese». Nell'ottica di Pechino «le modalità della riunificazione -dice ancora l'autrice- diventano a questo punto dettagli tecnici. La scelta politica di abbandonare la sponda offerta in tutti questi decenni dagli Usa e accettare quella che viene ora offerta dalla Cina è presentata senza alternative». I «dettagli» dell'unificazione non sono però tali per le autorità di Taipei ed i loro concittadini. L'unificazione stessa non è nemmeno data per scontata da una parte consistente dei taiwanesi, tentati dall'indipendenza. La Tam-

burrino illustra come, nel passaggio dall'autoritarismo alla democrazia, la «provincia ribelle» abbia visto maturare al suo interno una diversificazione politica, sociale e culturale, che ne ha radicalmente modificato la fisionomia. La Tamburrino rievoca i momenti salienti della storia taiwanese, e non perde mai di vista, sullo sfondo dei cambiamenti interni, i rapporti con gli Usa e con la Cina, le ricorrenti crisi con Pechino ed i ripetuti tentativi di dialogo, le distanze imposte dall'ufficialità e i contatti favoriti dalla convenienza.

Taiwan tra missili e computer
di Lina Tamburrino
Franco Angeli
pagine 126, lire 20.000

Vittorino Andreoli

Il supermarket delle perizie

Punibilità e follia omicida: perché la legislazione attuale è inaccettabile

La perizia psichiatrica ha assunto un ruolo dominante nei processi penali, in particolare nei casi di omicidio. È divenuta fatto di cronaca, analogamente ai casi di particolare impatto sociale, seguiti dalle prime pagine dei giornali e delle televisioni: come il duplice omicidio di Novi Ligure con protagonista due adolescenti, Erika e Omar.

La perizia psichiatrica pone in primo piano, nel giudizio e nella pena, gli psichiatri, coloro cioè che devono stabilire se «nel momento dei fatti, chi ha commesso il delitto era capace di intendere e di volere o se queste facoltà si trovavano grandemente o totalmente scemate». Nel primo caso, piena capacità, viene applicata la pena prevista dal codice penale, nel secondo, capacità grandemente scemate, si applicano le attenuanti (pena dimezzata) per la semi infermità, nel terzo, incapace di intendere e di volere, il soggetto non è punibile.

Un giudizio dentro il giudizio che condiziona i magistrati, i quali finiscono per ottenere dalla perizia, un limite al loro stesso ruolo. Teoricamente il giudice rimane il peritus peritorum e potrebbe persino non tenere conto della conclusione della perizia, ma nella pratica non accade mai. La perizia psichiatrica è figlia di un principio del diritto secondo cui è punibile soltanto chi ha commesso un reato consapevole del suo gesto e volendolo attuare. In caso contrario è certo colpevole di ciò che è accaduto, ma non può essere punito poiché è come se si fosse trattato di un incidente casuale.

Il metodo Lombroso

Sulla base di questo fondamento del diritto, la perizia psichiatrica è prevista dal codice Rocco del 1930 e la formula da allora è rimasta immutata, anche se ha acquisito una dimensione operativa e un significato nuovi. Innanzitutto è oggi molto più applicata e in secondo luogo ne è cambiato il riferimento. Cesare Lombroso sosteneva che se un soggetto compie un delitto, è un segno certo della sua follia, anche se fino a quel momento era stato considerato «normale». Secondo questo dogma la perizia aveva il compito di stabilire gli ambiti psichiatrici entro cui porre il criminale e le divergenze tra psichiatri erano semmai nei confronti di una categoria psichiatrica (diagnosi) piuttosto che un'altra. Ora la questione è più complessa poiché il dogma lombrosiano è caduto, a seguito di casi in cui omicidi efferati sono stati compiuti da soggetti senza alcuna patologia psichiatrica.

Il caso Maso è stato a questo proposito esemplare. In questo modo nasce un dogma nuovo che suona così: «anche l'omicidio più estremo è compatibile con la normalità», il che significa che il perito non lavora più dentro la follia, bensì anche nello spazio della normalità e certo concludere che si tratta di normalità o follia condiziona la pena, dall'ergastolo alla impunità. Ecco il peso enorme di una valutazione peritale: può spingere il giudice a una netta ingiustizia.

Secondo la certezza lombrosiana, il perito studiava il soggetto e si limitava a ciò che «aveva dentro», nel caso di un delitto della normalità deve fare una ricerca che si sposti anche nell'analisi dell'ambiente in cui l'omicida vive: famiglia e comunità. Per questo la figura del psichiatra è stata corredata di altre specialità, quelle dello psicologo e del sociologo. Lombroso svolgeva le sue perizie misurando la configurazione cranica dell'omicida e rilevando una fisiognomica ritenu-

ta tipica, lo psichiatra oggi deve invece indagare l'omicida nella sua configurazione biologica, ma anche ricostruire le sue esperienze psicologiche soprattutto del periodo infantile e poi analizzare il ruolo degli ambienti sociali in cui quel delitto è stato commesso.

Si coglie subito la maggiore complessità che sempre comporta un maggior rischio d'errore, anche per la molteplicità delle figure che entrano nella perizia: non si parla più di perito ma di colleghi peritali e talora sono affollatissimi. Per attenerci al caso di Novi Ligure, la perizia in corso è svolta da undici psichiatri: tre nominati dal Giudice per le indagini preliminari, due per la difesa (e essendo due gli imputati sono quattro), due per il pubblico ministero e infine uno ciascuno per le parti civili. Poiché il codice penale considera che le parti possono nominare un numero di periti pari a quelli del giudice meno uno, teoricamente sarebbero potuti giungere a tredici.

Ora la maggior parte dei casi che io ho seguito mi riportano ad una relazione con l'imputato personale, in una condizione certo più favorevole per poter entrare nella sua mente. Erika si trova di fronte a undici psichiatri che devono operare contemporaneamente e credo sia impossibile stabilire una relazione capace di valutarla nell'intimità. La perizia si trasforma in un interrogatorio e in una sorta di spettacolo che non ha nulla a che fare con la psichiatria.

Si aggiunga che il tutto avviene in una stanza di un carcere che non corrisponde a nessuno dei setting descritti come favorevoli a ottenere una collaborazione all'indagine psichica.

Non si può dimenticare che sovente entra la simulazione e talora la manipolazione delle risposte per raggiungere vantaggi processuali.

Nonostante questi limiti, il giudizio dei periti sarà determinante.

Già da queste considerazioni si intravede

Vigono ancora il codice Rocco e le impostazioni lombrosiane: una base inadeguata rispetto alle novità psichiatriche moderne



Sopra un disegno di un processo in America, dove i fotografi non entrano nei tribunali

come la perizia psichiatrica abbia troppa importanza data la sua «fragilità». Ma vi sono altri limiti, altrettanto importanti. Il quesito: la capacità di intendere e di volere. È la formula che rispecchiava esattamente il tempo in cui era nato il codice penale, in pieno clima positivista e quando il comportamento era ridotto alla comprensione di una azione e al voler compierla. Tant'è che entrambe queste caratteristiche della personalità dovevano essere mantenute, poiché se uno capiva, ma non era in grado di controllare la volontà, non poteva essere imputabile o lo era a metà. La psicologia contemporanea sa bene che il comportamento è condizionato anche dall'inconscio e quindi da istanze che non sono rapportabili né alla volontà né alla comprensione logica di un'azione. La psico-

analisi è stata una rivoluzione proprio per aver dato un ruolo a qualche cosa di cui il soggetto è all'oscuro e ha affermato che si possono compiere azioni inconsapevolmente, fuori dal controllo della ragione. È pertanto strano che si continui a far riferimento a un quesito che non corrisponde alle conoscenze scientifiche in questo campo.

Si aggiunga la possibilità del vizio parziale di mente: come a dire sapeva che cosa significasse uccidere, ma solo parzialmente.

L'opportunità italiana

L'Italia rimane una delle pochissime nazioni a mantenere questa opportunità, mentre dappertutto si ammette o la presenza o la assenza

di queste capacità. Del resto la morte è un evento talmente decisivo che non permette le mezze misure: o era in grado di sapere che ammazzava oppure lo ignorava totalmente o non pensava che quel gesto la causasse.

Non basta, c'è un limite operativo che rende ancor più fragile la perizia psichiatrica: i periti di parte.

È noto che il processo è un confronto tra parti, un vero dibattito in cui si cerca di far risaltare una situazione che assolve e all'opposto una che condanna: una battaglia che si opera davanti a una corte giudicante che sancirà la pena.

Il perito nominato da giudice non ha interessi di parte, mentre certamente lo hanno quelli dell'accusa (nominati dal pubblico ministero) che si inseriscono in una logica accusatoria e quelli della difesa che spono invece la non punibilità. Le loro tesi sono, per principio, opposte e, salvo pochi casi, questa è la situazione. Del resto se l'avvocato della difesa vedesse che la conclusione del perito da lui nominato è contraria alla tesi difensiva, non solo non la presenterebbe, ma darebbe il ben servito al perito.

Possiamo dire che esistono delle posizioni precostituite e alcuni ritengono che debba essere così. Trovano coerente che il perito della difesa sostenga sempre la malattia psichiatrica più favorevole all'imputato e quello dell'accusa, la sanità mentale che permette il massimo della pena. In modo talmente rigido da ipotizzare che è inutile valutare il caso con gli strumenti specifici della psichiatria e che basta leggere l'interrogatorio e poi entrare nell'agone del dibattimento.

La psichiatria dunque non può come scienza che giunge a conclusioni solo sulla base di una metodologia accettata, ma come pura opinione o come gioco di parole e di ipotesi di cui è importante impressionare e convincere le corti giudicanti. Lo psichiatra, dunque, come un avvocato che discute invece che sul codi-

Le diagnosi non possono essere lasciate ai periti di parte, ma vanno affidate alla terzietà di veri e propri istituti specializzati

ce penale, di norme e codicilli, sui trattati di psichiatria, sulle loro affermazioni e dubbi. E certamente il margine c'è poiché la psichiatria è ben lontana dalla matematica.

Un volto della psichiatria che appare con tutta evidenza nella contraddizione delle conclusioni peritali e dei giudizi. Il caso Stevanin, il serial killer di Terrazzo, ritenuto incapace di intendere e volere al tribunale di Verona e assolto, è valutato totalmente capace da quello di Venezia e condannato a molti ergastoli.

Il valore dei periti ha, in aggiunta, creato un mercato: il perito chiamato dal giudice o dal pubblico ministero ha un onorario ridicolo, intorno al milione netto per perizia, mentre quello della difesa può giungere a molti milioni con una motivazione pecuniaria che può incidere fortemente sulla approfondimento e sulla passione. Poiché, come abbiamo ricordato, oggi la perizia è una costante nel processo penale, la scelta del perito psichiatra è importante altrettanto di quella dell'avvocato: un avvocato in camice bianco. In ogni caso a quel prezzo il perito del giudice si deve limitare a tre o quattro incontri: un elemento che aggiunto alla numerosità dei periti, al luogo degli incontri, tende a svilire la perizia ad una cerimonia liturgica per riti magici. Si aggiunga, infine, che la perizia psichiatrica si deve orientare allo stato di mente al momento del fatto, cioè a quel attimo in cui uno ha tirato il grilletto e commesso un omicidio. È difficilissimo dare questa risposta e alcune volte impossibile: ora che cosa succede se lo psichiatra ammette la impossibilità di rispondere? Cosa si farebbe del processo?

In tribunale come nello studio

Tutto il mio lavoro di perito è teso ad ovviare a questi limiti e applicare al lavoro psichiatrico in tribunale lo stesso rigore della clinica, quando è in gioco la salute e la cura di un uomo, ma appare sempre più difficile e impossibile in certi processi gestiti dai mezzi di comunicazione prima ancora che dai giudici. Qui anche la perizia psichiatrica entra a far parte dello spettacolo e della regia dell'evento mediatico.

Domani vado in un carcere a colloquiare con un omicida, da solo. È possibile poiché non è tra quelli scelti dai mass media da mandare in video, non ci sono denari, né esigenze di spettacolo.

Siamo giunti al paradosso che per analizzare la personalità di un omicida adeguatamente, bisogna aspettare che il caso sia stato tolto dall'attenzione del pubblico. Al di là di questo paradosso, la realtà è che la perizia psichiatrica va cambiata completamente: va richiesta poche volte e va portata avanti in Istituti specializzati a cui i giudici si devono poter riferire, sapendo della grande specializzazione di questi luoghi e della competenza delle équipes che vi lavorano. Qui si invieranno i periziandi e staranno in osservazione e sottoposti a ogni ordine di analisi (biologica, psicologica e sociale).

Bisogna però che il magistrato ponga quesiti che siano possibili alla psichiatria e al suo attuale sviluppo e che la perizia venga svolta applicando la psichiatria, al singolare, quella con una riconosciuta metodologia e con una accettata classificazione diagnostica.

Così si potranno avere risposte da applicare, da parte del giudice, al caso giuridico specifico.

Fino ad allora, la psichiatria renderà ancora più drammatica la sentenza: «Se la giustizia umana facesse giustizia, povera giustizia!».